

Intervista a William Rutledge — Sintesi in italiano

A cura di Luca Scantamburlo (originale in inglese, 25 maggio 2007) *Questa è una sintesi fedele dei contenuti, non una traduzione letterale integrale (il testo originale è protetto da copyright).*

Premessa

William Rutledge, secondo la sua storia un uomo di 76 anni residente in Ruanda, ex dipendente della Bell Laboratories e dell'USAF, è la fonte anonima ("gola profonda") che dall'aprile 2007 diffonde su YouTube (canale **retiredafb**) filmati e materiale fotografico sulla presunta missione segreta **Apollo 20**, un'operazione congiunta USA-URSS dell'agosto 1976, ufficialmente destinata a esplorare un'antica astronave aliena scoperta sul lato nascosto della Luna.

L'ultima missione lunare ufficiale NASA fu l'Apollo 17 (dicembre 1972); Apollo 20 era stata ufficialmente cancellata nel gennaio 1970. Secondo la scheda YouTube di Rutledge, la missione ebbe come destinazione la zona di Iszak D, a sud-ovest del cratere Delporte, sul lato nascosto della Luna; equipaggio: William Rutledge (comandante, ex Bell Labs), Leona Snyder (CSP, Bell Labs) e Alexei Leonov (cosmonauta sovietico, ex Apollo-Soyuz, un anno prima).

Scantamburlo segnala alcune incoerenze nei ricordi di Rutledge (comprensibili per un uomo anziano), ma elenca anche motivi per prendere sul serio la testimonianza: conoscenze tecniche specifiche (es. il termine mineralogico "feldspatoide"), corrispondenza tra l'oggetto descritto e alcune foto ufficiali NASA dell'Apollo 15 (coordinate lunari 10°S-117,5°E, a sud-ovest di Delporte e a nord di Iszak), l'assenza di un movente economico, la coerenza interna del racconto e la qualità dei filmati, compatibile con apparecchiature dell'epoca (anni '70-primi '80), secondo il parere di un esperto di riprese consultato dall'autore.

Le domande e risposte

1) Identità, età, cittadinanza Rutledge non si offende per le domande scettiche. Dice di chiamarsi davvero William Rutledge, nato in Belgio nel 1930, cittadino americano. Giustifica gli errori di scrittura con problemi di artrosi, la fretta e il nervosismo; non parla più inglese dal 1990, avendo adottato kinyarwanda e francese (a volte tedesco, essendo il Ruanda ex colonia belgo-tedesca).

2) Perché vive in Ruanda Ci arrivò per una donna. Si stabilì a Kigali nel 1990 con una nuova identità, nel quartiere di Nyamirambo fino al 1994, poi la guerra lo spinse a nord-

ovest, vicino al confine con il Congo. Le autorità ruandesi non conoscono il suo passato; solo i suoi amici.

3) Vita e studi Rimanda a risposte successive (Avro, Chance Vought). Sottolinea che l'USAF impiegava chiunque avesse competenze utili, a differenza della NASA i cui astronauti provenivano quasi tutti da West Point (eccezioni: Bean artista, Armstrong filosofo, Aldrin uomo spirituale).

4) Come diventò "astronauta" Non fu assunto dalla NASA ma dall'USAF. Aveva lavorato sullo studio di tecnologie straniere (sovietiche): progetto N1, aereo "AJAX", MiG Foxbat 25; aveva competenze di navigazione computerizzata ed era stato volontario nel progetto MOL-Gemini. Fu scelto per Apollo 20 nel 1976 perché — dice — non credeva in Dio, criterio che allora contava più dello status da astronauta classico.

5) Prove della sua identità Promette di pubblicare foto online, concentrandosi su Leonov per chiudere la polemica sulla bufala.

6) Perché ha deciso di parlare ora, e se qualcuno lo protegge Lo collega all'imminente 2012 e alla convinzione che gli UFO si mostreranno sempre più spesso da settembre 2007. Dice che molte persone gli sono morte intorno in Ruanda e che ora ha più tempo. Sulla propria sicurezza personale ("armeria") preferisce non entrare nei dettagli.

7) Dopo Apollo 20 Non sapeva come sarebbe stato usato il materiale raccolto; riteneva lo Space Shuttle un'idea sbagliata; lavorò poi al progetto satellitare KH-11 prima di ritirarsi.

8) Rapporti con Alexei Leonov I contatti si interruppero definitivamente nel 1982-84. Andò negli Urali nel 1994 o 1995 (non ricorda con esattezza), in un periodo caotico, attraversando Mosca mentre i carri armati sparavano contro il parlamento russo. Non sa prevedere la reazione di Leonov se scoprisse i video: se non preparato potrebbe confermare o sparire, se avvertito potrebbe negare tutto.

9) Sottotitoli del filmato dell'astronave Furono aggiunti in fretta (circa un'ora) dopo il trasferimento delle immagini, fatto in Ruanda, e contengono errori (es. refusi). La comparsa di un riferimento all'Apollo 11 nel filmato lo sorprese, ma è presente nel materiale originale — segnalazione arrivata da un utente di YouTube. I filmati non sarebbero "di prima generazione": alcuni copiati nel 1982, altri con uno sfondo blu tipico della fine anni '70.

10) Acronimi (CSM, DSKY, "Vandenberg Twenty") CSM = Command Service Module. DSKY = tastiera/display del computer di bordo (collegato all'AGC, il computer di guida Apollo). Descrive la procedura di inserimento comandi "verb/noun" per visualizzare l'MET (tempo trascorso di missione): nel filmato del sorvolo il computer segnava 144 ore. Capcom era l'ufficiale addetto alle comunicazioni radio con l'equipaggio. "Vandenberg" era il nominativo del controllo missione (lanciato da Vandenberg AFB, non da Cape Canaveral), "Twenty" quello della missione; nomi in codice: "Vandenberg Constellation" (modulo di comando) e "Vandenberg Phoenix" (modulo lunare), mentre per l'Apollo 19 erano "Endymion" e "Artemis".

11) Lancio e personale coinvolto Circa 300 persone nella preparazione; lancio da Vandenberg AFB, con riprese vietate nell'area ma alcuni testimoni che videro comunque le

partenze (uno scambiò il lancio per un Saturn 1B invece che un Saturn V). Preparazione lunga, con cancellazioni; i sovietici avrebbero avuto le prime informazioni già dal 1966.

12) Collaborazione russa Nomi citati: James Chipman Fletcher (USA) e Valentin Alexeiev (URSS) come responsabili; Wernher von Braun tra gli osservatori; Capcom Charles "Pete" Conrad e James Irwin.

13) Apollo 18, Apollo 19 e Stephanie Ellis Apollo 18 fu il progetto Apollo-Soyuz del 1975, presentato pubblicamente come semplice "stretta di mano" orbitale. Apollo 19 e 20 sarebbero state missioni rischiose (problemi di pressione dell'elio nel LEM, dischi di sicurezza mai testati in volo ma funzionanti); 7 giorni di permanenza lunare programmati. Apollo 19 avrebbe perso la telemetria in modo brusco, forse per collisione con un "quasi-satellite" (tipo Cruithne) o un meteorite; stesso obiettivo e sito di atterraggio di Apollo 20, ma esplorazione diversa incentrata sulla collina "Monaco". Rutledge afferma di comparire in liste reali (piloti collaudatori Chance Vought, consulenti del James Forrestal Center); il suo capo si chiamava Bogdanoff (nessuna parentela con i noti fratelli Bogdanoff). Stephanie Ellis, nata ad Abidjan (Costa d'Avorio) nel 1946, specialista del modulo lunare per Grumman Bethpage, avrebbe lavorato al debug del software di guida "Luminary". Sulla collaborazione russa: la sonda Luna 15, schiantatasi nel luglio 1969 vicino alla nave aliena, avrebbe segnalato ai sovietici la sua presenza; centro decisionale a Sverdlovsk (Urali), diretto dal professor Valentin Alexeiev; Leonov scelto anche per la sua popolarità politica. Nel 1994 Rutledge rivide Alexeiev a Ekaterinburg, con sulla scrivania un modellino dell'astronave in malachite e oro.

14) Testimoni viventi e sicurezza Non sa chi sia ancora vivo negli USA tra i citati (Conrad morto "in modo strano", Irwin e von Braun deceduti); Leona Marietta Snyder sarebbe viva e lo sosterebbe. In Russia, Alexeiev e un Leonov ormai ritirato e di salute incerta. In Ruanda si sente sicuro; la sua famiglia europea è invece morta. Racconta di aver vissuto tre guerre in Ruanda dal 1990 (aprile-luglio 1994 il periodo peggiore) e di avere ora legami veri nella comunità locale. Dice di aver conservato la bandiera lunare (in tessuto "beta cloth") ed equipaggiamento con polvere lunare originale.

15) Rapporto Warwick Research Institute / MUFON (1992) Dice di non conoscerlo: il 1992 fu per lui un anno difficile, era scollegato da tutto.

16) Dentro l'astronave Rutledge e Leonov sarebbero entrati sia nella nave principale sia in una struttura triangolare più piccola. La nave madre, stimata 1,5 miliardi di anni, avrebbe mostrato tracce biologiche: resti vegetali in una sezione "motore", rocce triangolari che emettevano un liquido giallastro dalle proprietà mediche, e resti di piccoli corpi (10 cm) in una rete di tubi di vetro. La scoperta principale: due corpi, uno intatto.

17) "La Città" lunare Ribattezzata in codice "stazione uno", appariva come un enorme cumulo di detriti e parti dorate, con una sola struttura apparentemente intatta (soprannominata "la Cattedrale"). Fotografarono frammenti metallici ricoperti di una sorta di calligrafia. La "Città" sembrerebbe vecchia quanto la nave ma di dimensioni minime.

18) L'EBE "Monna Lisa" Descritta come umanoide femmina, 1,65 m, con genitali e capelli, sei dita per mano (da cui l'ipotesi di una matematica in base dodici); priva di vestiti, con un

dispositivo di pilotaggio collegato a dita e occhi, nessuna narice visibile (due cavi collegati al naso dovettero essere tagliati). Leonov avrebbe rimosso il dispositivo dagli occhi, causando la fuoriuscita e il congelamento di fluidi biologici da bocca, naso e occhi. Condizione riferita al controllo missione: “né morta né viva”; un test biologico improvvisato avrebbe dato esito “positivo” secondo la telemetria. Un secondo corpo, danneggiato, venne recuperato solo nella testa. Pelle blu-grigia pastello, dettagli insoliti su fronte e sopracciglia, una fascia in testa senza iscrizioni. La cabina era coperta di “calligrafia” e composta da tubi semi-esagonali. Secondo Rutledge, la Monna Lisa si troverebbe ora sulla Terra, “non morta” — ma preferisce non anticipare altro prima di pubblicare nuovi video.

19) Origine ed età della nave Età stimata 1,5 miliardi di anni, confermata da tracce trovate durante l’esplorazione (anortosite espulsa dalla crosta originale, spirali nei feldspatoidi legate all’impatto che formò il cratere Izsak D) e dalla densità degli impatti meteorici sulla struttura.

20-21) Dettagli tecnici sui filmati e sui numeri sovrainpressi Tre telecamere usate: una sul rover, denominata “GTCA” (una Westinghouse a colori, non il nome di un’azienda come qualcuno aveva ipotizzato), una sul modulo di comando (bianco/nero, immagini stabili) e una sul modulo lunare (con visiera di vetro). Le telecamere a colori usavano una ruota cromatica che introduceva un ritardo nella trasmissione. Il filmato del sorvolo fu girato in assenza di gravità, con Rutledge al finestrino sinistro. I tubi Vidicon erano sensibili alla luce e ai cambi di diaframma, causando interruzioni nella trasmissione. I numeri sovrainpressi servivano da riferimenti per l’atterraggio (es. il numero “60” da allineare col sito di allunaggio), verificabili — dice — su fonti NASA autentiche.

22) Come ottenne le copie dei filmati Racconta che un conoscente, incaricato della sicurezza di un container in attesa di essere distrutto (un edificio da demolire, archivi da bruciare con una torcia al plasma per un problema di costi energetici), filmò l’interno con una videocamera e recuperò lastre da 16 mm, scatole di stampe bianco/nero e due ingranditori, poi li contattò per vendere la carta fotografica inutilizzata. Da lì Rutledge scoprì il resto del materiale, circa 15 anni prima dell’intervista (quindi verso il 1992). Dice di aver messo tutto “in sicurezza”, con particolare attenzione ai fogli fotografici bianco/nero.

23) Clark McClelland Alla domanda se abbia mai incontrato l’ex ingegnere NASA McClelland, Rutledge risponde chiedendo dei link, aggiungendo che eventuali documenti potrebbero trovarsi al Kennedy Space Center, ma che secondo lui non ci sono corpi o velivoli alieni lì.

24) “C.M.” e “M.” di una lettera precedente Sarebbero un responsabile del sito NASA Oceans e un coordinatore della Section 508 (normativa sull’accessibilità), con cui avrebbe avuto scambi via email tramite il Johnson Space Center. Riferisce un “momento di panico” dal 18 maggio, legato a una sua strategia: invocare la Section 508 per spingere la NASA a dichiarare (bloccandolo o citandolo in giudizio) da dove provenga il materiale, senza però mai aver realmente scaricato nulla da un sito NASA.

25-26) Paura di reazioni ufficiali, “settembre 2007”, e collegamento con “Planet X”/Nibiru Conferma di essere lui stesso la “gola profonda”. Ritiene che bloccarlo o citarlo

in giudizio equivarrebbe per NASA/USAF a un'ammissione implicita; teme piuttosto la possibile diffusione di video falsi con errori voluti per disinformare, ma conta sul fatto che "burocrazia e tempo" giochino a suo favore. Si dice appassionato del periodo sumero e della Genesi come narrata dai sumeri, pur dicendo di non avere indicazioni dirette sulla cosmogonia sumera. Pone infine lui stesso una domanda che nessuno gli ha mai fatto: perché nascondere gli UFO? La sua risposta: è una questione economica, perché le valute mondiali si basano sul valore dell'oro, che sarebbe in realtà un metallo di origine stellare/extraterrestre (prodotto dall'esplosione delle stelle morenti) e quindi comune nell'universo quanto la plastica — la sua "svalutazione" cosmica manderebbe in crisi l'intero sistema monetario terrestre.

Fine dell'intervista — © Luca Scantamburlo, 25 maggio 2007 (sintesi in italiano).